

Cara Binetti, dovevi restare

MIMMO
LUCÀ

Cara Paola Binetti, sento il bisogno di dirti pubblicamente alcune cose che ho già avuto modo di dirti di persona. Nonostante tu l'avessi annunciata da tempo, vivo la tua scelta come una lacerazione dolorosa: perché fa mancare una voce al partito plurale che insieme abbiamo contribuito a far nascere; perché il tuo abbandono segue quello di altri amici; e soprattutto per come anche tu hai voluto pubblicamente motivarla.

Non ho condiviso, lo sai, il percorso del gruppo dei "teodem". I temi sui quali vi siete più specificamente impegnati - bioetica, famiglia - fanno da sempre parte anche delle ragioni che fondano il mio impegno in politica e nel Pd. Non sono i soli, però. In politica si sta con una passione globale per il bene comune possibile.

Dei "teodem" non ho condiviso, soprattutto, l'agonismo accentuato e le forme scelte per farsi alfieri di quei valori. In una società plurale e in una democrazia che fa fatica ad esprimerla e a governarla, i valori non si affermano, si promuovono.

E questo esige una capacità di testimoniare e di proporli tanto saldamente fondata quanto disponibile al dialogo, alla mitezza, alla mediazione. Se li agiti come bandiere, suscitati l'agitazione di altre bandiere e alimenti i contrasti. E non solo dei laicisti ideologici ma anche di quanti semplicemente fondano la loro vita e il loro impegno su altre culture, altre fedi, altri valori e non possono accettare che tu pretenda di imporre loro i propri. La logica dei "principi non negoziabili" è comprensibile nella dimensione religiosa o in quella ideologica. Quando però la si trasferisce nella dimensione politica, ci si condanna all'impossibilità di una convergenza.

La stagione del protagonismo gridato sui temi dell'etica della vita ha spinto talvolta i

cattolici a fare della propria fede un'appartenenza in competizione irriducibile con altre appartenenze. Quel protagonismo ha senz'altro registrato, dal vostro punto di vista, qualche successo a breve: sulla legge 40, sulle coppie di fatto, sull'omofobia e ora sul testamento biologico. Però ha anche reso più deboli i cattolici in politica: perché ha approfondito le divisioni tra loro; e perché li ha fatti percepire come politici impegnati su aspetti parziali e a sovranità condizionata e quindi non del tutto in grado di esercitare liberamente la rappresentanza politica di carattere generale di cui sono investiti dagli elettori.

Quei risultati parziali, d'altra parte, sono figli soprattutto di un rapporto strumentale che Berlusconi e la destra hanno voluto stabilire con la Chiesa. Un rapporto che serve a farsi legittimare moralmente e ad acquisire voti. E questo da parte di un ceto politico (ivi compresa la Polverini) che sulla famiglia, sul lavoro, sull'immigrazione, sulle grandi questioni civili e sulla stessa concezione della democrazia (vedi il linciaggio mediatico del direttore di *Avvenire*) la pensa all'opposto di quel che stabilisce la dottrina sociale cristiana.

Sì, tra le diverse correnti culturali che stanno costruendo il Pd alcune sono più o meno convintamente ancorate a posizioni laiciste. La frattura tra temporalismo intransigente cattolico e laicismo irreligioso attraverso, non dimentichiamolo, la storia della costruzione della nazione italiana ed è tempo di operare per superarla, non per approfondirla.

Quelle posizioni, tuttavia, sono tutt'altro che maggioritarie nel Pd. E sostenere, come molti fanno, che la candidatura di Emma Bonino nel Lazio sarebbe la conferma che ormai il Pd è un "partito radicale di massa" o, come anche tu fai, che «il progetto del Pd è ormai fallito» è semplicemente assurdo e propagandistico. Riserve e critiche su quella candidatura sono comprensibili e legittime. Alcune le ho anche condivise. Farla diventare, però, il segno di una irreversibile deviazione laicista del Pd è semplicemente risibile.

Posso comprendere, Paola, che tu sia delusa dallo scarto tra le tue attese e la real-

tà del processo di costruzione del partito nuovo: non sei certo l'unica. Il processo conosce difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti. La politica, del resto, ha una sua concreta durezza. Errori da parte del nostro gruppo dirigente ci sono stati e forse, tra questi, c'è anche una certa sottovalutazione del problema che voi segnalate. È troppo presto, però, per dichiarare fallito il progetto politico del Pd e per arrivare a dichiarare che il partito sarebbe diventato inabitabile per i cattolici. È avventato, ingeneroso e, soprattutto, poco credibile. È difficile, infatti, sostenere che in un partito votato dal 28-30% degli italiani, non si riconosca una parte rilevante dell'elettorato cattolico.

I fatti e i risultati elettorali diranno fino a che punto scelte laceranti come la tua interpretano, come anche tu sostieni, sentimenti diffusi tra i cattolici italiani che hanno guardato con speranza a questo progetto. Resta però fin d'ora un'evidenza: nonostante l'abbandono di alcuni parlamentari, nel Pd abita oggi, con impegno visibile e con rilevanti posizioni di responsabilità, la stragrande maggioranza dei cattolici che hanno scelto di essere parte costitutiva del nuovo partito. Da quelli che provengono dalla Margherita, a quelli, come i Cristiano sociali, che vengono dai Ds. Né si possono dimenticare i tanti cattolici, tra i quali molti giovani, che nella costruzione del Pd si sono impegnati o perché provenienti dall'esperienza dell'Ulivo o perché attratti dal respiro e dalla novità del nostro progetto politico.

No Paola. Le difficoltà dell'ultimo anno non possono bastare a far venire meno le ragioni che stanno alla base di quel progetto. Lo rendono anzi ancora più giusto e più necessario. Questo è tempo di unire tutte le forze sane della democrazia italiana (essa sì in forte difficoltà) e non già tempo di dividerle. E non sono sicuro che dalla sponda di un partito meno plurale e di dimensioni assai più contenute sarà più facile far avanzare i valori e i temi che ti stanno a cuore. Spero, comunque, che il dialogo tra noi non si interrompa e che, quali che siano le scelte dell'Udc e del futuro partito di centro, tu restarai comunque nel campo dei riformisti democratici e non del populismo affarista.